

ALLA SCOPERTA DELLA FABBRICA DEI «GENTLEMEN»

L'Inghilterra del Settecento

di **Andrea Merlotti**

Non credo esista un'immagine che esprima meglio la fascinazione di molti italiani per il British style più di quella di Alberto Sordi con bombetta e ombrello in *Fumo di Londra*, suo film d'esordio alla regia in un ormai lontano 1966. Erano passati vent'anni dalla fine della guerra e Londra per gli italiani non era più la capitale della «perfidia Albione», ma la sfavillante *swinging London*, méta agognata dei giovani nati dopo il conflitto.

Anche lo stereotipo del *gentleman* britannico, su cui tanto aveva ironizzato la stampa del Ventennio, aveva cambiato di segno, come mostrava bene il film dell'attore romano. Strettamente legata a questa fascinazione era poi quella per la monarchia britannica e i suoi protagonisti, nata e cresciuta insieme all'Italia repubblicana (un fenomeno pressoché inedito durante il Regno, quando, semmai, una minoranza delle classi dirigenti italiane aveva guardato con invidia alla maturità della democrazia britannica, di cui la Corona era garante: ma questa era un'altra cosa). Per comprendere quanto questa fascinazione resti forte ancora oggi, basti pensare che in Italia nell'ultimo decennio è stata pubblicata una ventina di biografie della regina Elisabetta II. Nessun re d'Italia ha avuto altrettanta fortuna. Insomma, il fascino che il mondo British mantiene sugli italiani sembra aver superato bene anche lo choc della Brexit (2020). Una chiara manifestazione della forza pervasiva dell'immagine e dei riti della monarchia e delle aristocrazie inglesi. Gli storici, peraltro, hanno ricostruito da tempo come la costruzione di tale universo simbolico sia stata un'attenta e ponderata operazione politica, compiuta

fra Sette ed Ottocento, quando l'espansione imperiale britannica ebbe il suo culmine.

Parte di quest'operazione è stata anch'è l'invenzione dei *gentlemen* (nel senso che tale espressione assume nel mondo britannico, dove non è una mera traduzione dell'italiano gentiluomini). Inutile cercare traccia di loro nel teatro di Shakespeare e Marlowe. Essi furono, infatti, un prodotto del XVIII secolo, quando sul trono britannico non erano più né i Tudor né gli Stuart, ma gli assai meno affascinanti sovrani di casa Hannover.

A raccontarlo è la scrittrice Francesca Sgorbati Bosi, che da circa un ventennio percorre l'Europa del Settecento in una serie di fortunati volumi editi da Sellerio. Questo Grand tour al contrario è iniziato nel 2006 con una raccolta di lettere femminili apparse nel londinese «Spectator» ed è proseguita con una serie di volumi dedicati alla Francia, fra cui la *Guida pettegola al Settecento francese* (2013). In questa sua nuova opera, Sgorbati Bosi torna a quell'Inghilterra del Settecento da cui aveva preso le mosse. Il libro racconta, infatti, quella che un tempo si sarebbe definita la creazione della sovrastruttura culturale del potere dell'aristocrazia inglese nel Settecento.

Secondo l'autrice, il comportamento dell'élites britanniche conobbe nel XVIII secolo un'evoluzione radicale. Le classi dirigenti, infatti, misero in atto la consapevole costruzione sociale di quello che l'autrice definisce un «galateo per una nazione di eroi». In un'Europa dominata dallo stile francese, imperante dalla lingua alla moda (solo nella musica e, in parte, nell'arte essa cedeva all'Italia), il Regno Unito doveva creare un suo carattere nazionale che sapesse essere anche uno stile di comportamento. Questo doveva esser sentito come proprio, quasi naturale, dalla maggior parte della nazione. Il fine politico di tale

costruzione emergeva anche nell'idea che l'aristocrazia fosse il ceto in cui questo carattere nazionale s'esprimeva al meglio. In tal modo, per la nobiltà proporsi come modello di comportamento alla nazione si configurava una precisa strategia politica, che mirava a garantirsi il consenso necessario a restare al potere.

Naturalmente, la costruzione ideologica non poteva nascondere la realtà, spesso brutale, del potere. Da ciò le contraddizioni che l'autrice rivela, per esempio, nel ruolo assegnato alle donne.

Con un tono garbato e non privo d'ironia, Sgorbati Bosi conduce il lettore all'interno, per così dire, della fabbrica dei *gentlemen*, mostrandone quindi finalità politiche ed aspetti nascosti. Allo stesso tempo, il libro aiuta il lettore a comprendere almeno alcune delle ragioni sia del ruolo che l'aristocrazia ha avuto (e in parte ha ancora) nella società inglese sia di quella fascinazione di cui scrivevo all'inizio e che non sembra prossima a spegnersi, non solo fra gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Sgorbati Bosi

Nobili contraddizioni. Vizi e virtù dell'aristocrazia inglese del Settecento
Sellerio, pagg. 384, € 20

